

Il segretario del Pd: costruiremo ponti come con Sassoli, per politici di ogni schieramento lui l'uomo giusto al Quirinale

L'appello di Letta all'unità nazionale

“Sono ottimista, sì a scelte coraggiose”

ENRICO LETTA
SEGRETARIO
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Il grande richiamo alla responsabilità avrà un effetto positivo anche sulle scelte della politica

Non abbiamo intenzione di sostenere un nome scelto al tavolo tra Lega, Fdi e Fi

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Si dice «ottimista» e chiede «scelte coraggiose» Enrico Letta, accennando alla vicenda Quirinale durante la commemorazione di David Sassoli a Strasburgo. Il segretario Pd cita lo scomparso presidente del Parlamento europeo per suggerire a tutti i protagonisti della trattativa sul Colle di «guardare oltre l'apparenza e l'immediatezza». L'ottimismo è un po' quello dettato dalla volontà, in realtà, perché la ragione – come diceva Antonio Gramsci – porterebbe ad essere più preoccupati. Certo, Matteo Salvini – con cui i contatti sono continui – ieri ha detto parole ascoltate con attenzione dal Pd, annunciando una proposta per il Colle prima dell'inizio delle votazioni. Può darsi che sia finalmente il segnale che qualcosa si sta per muovere nel centrodestra. Ma Letta ha anche più volte ribadito, con i suoi, che al Pd non interessa la gara interna al centrodestra per intestarsi il ruolo di *kingmaker*, per il semplice motivo che non ha intenzione di sostenere un nome scelto al tavolo tra Lega, Fdi e Fi. Non

basta togliere dal tavolo la candidatura di Silvio Berlusconi, come spiega Enrico Borghi un presidente «condiviso» può uscire solo da un'intesa che parta dalla maggioranza che sostiene Draghi: «Pensiamo che il nome che debba arrivare dall'interno della maggioranza che sostiene l'attuale governo Draghi».

Di sicuro, aggiunge un parlamentare Pd, «non è che Salvini può pensare di “cucinarsi” il nome del presidente in casa del centrodestra, con la Meloni, e poi te lo porta e ci chiede di votarlo. Se dobbiamo discutere del presidente della Repubblica e del governo lo discutiamo al tavolo della maggioranza». E, aggiunge, «forse il leader della Lega non ha ancora capito bene che è impensabile eleggere il presidente rompendo la maggioranza senza che ci siano ricadute sul governo». E, per essere chiari, «io non voterei mai Letizia Moratti, per dire: sarebbe come se noi candidassimo Rosy Bindi: il centrodestra la voterebbe? No, ovviamente. E noi non voteremmo Letizia Moratti». L'ex ministro Giulio Tremonti, poi, è impensabile, «è un sovranista». Insomma, il profilo che ha in mente il Pd è ben diverso. Forse non è casuale che Letta a Strasburgo abbia trovato il modo di elogiare due personalità: Sergio Mattarella («presidente dalle eccezionali doti») e Mario Draghi, «che ringrazio per la sua straordinaria opera di servizio all'Italia». Sono i due nomi che, spiegano molti dirigenti Pd, sarebbero in cima alla lista dei desideri del segretario democratico. Letta sa bene che Mattarella ha più volte detto «no, grazie» quando si è parlato di un suo bis, ma quello è l'identikit da tenere presente se ci si vuole sedere a un tavolo.

Certo, non hanno fatto piacere a molti nel partito le sorti-

te di Goffredo Bettini, che ha mandato in subbuglio i 5 stelle dicendo che Giuseppe Conte è forse migliore come premier che come leader di partito e ribadendo che a suo giudizio «Draghi deve continuare a governare». Dice Cesare Damiano: «Letta ha indicato una linea di saggezza, certe uscite scomposte non aiutano. Non vorrei che bruciassimo Draghi sia per il Colle che per palazzo Chigi».

De resto, le ultime parole di Matteo Renzi contribuiscono all'«ottimismo» di Letta. Il leader di Iv in un'intervista sul *Corriere della sera* ha definito «ragionevole» la proposta di un patto di legislatura avanzata dal segretario democratico e, di fatto, ha stoppato candidature che spacchino la maggioranza. Un'uscita apprezzata al Nazareno. «Questo significa che ora noi e il centrodestra ai nastri di partenza siamo equivalenti», dice un parlamentare Pd.

Anche per questo Letta parla con tutti i leader del centrodestra, non solo con Salvini. I democratici non hanno interesse a riconoscere a nessuno il ruolo di *kingmaker*, perlomeno a nessuno che pretenda di imporre un nome “di parte”. Proprio ieri, a Strasburgo, c'è stato un rapido confronto con il coordinatore di Fi Antonio Tajani, e anche con Giorgia Meloni il canale resta aperto. Con gli alleati, invece, il punto si farà domani, quando Letta vedrà il leader del M5S Giuseppe Conte e quello di LeU Roberto Speranza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

